

L'ORFISMO

Con il termine *orfismo* si intende una complessa cultura religiosa sorta nella II metà del VII sec. a.C. Fondatore ne fu il mitico **Orfeo**, un poeta originario della Tracia.

Sotto il suo nome sono stati raccolti frammenti di inni e poemi.

Stando al significato che **Platone** attribuisce alla parola “*poietés*”, **poeta** è colui che desta e suscita potenze arcane. Alla leggendaria figura di Orfeo è dunque connessa l'immagine di un *poeta-mago*.

Particolarmente suggestivo è il **mito** che narra come Orfeo, dotato di una potenza poetica tale da muovere con il suo canto le pietre e gli alberi e da ammansire le belve feroci, tentò di riportare in vita **Euridice**, la sua sposa, uccisa dal morso di una serpe velenosa. Il poeta si recò nell'Ade, commosse con il suo canto il re delle tenebre e ottenne il permesso di riportare alla luce Euridice, con l'unica condizione, però, che durante il viaggio di ritorno non si volgesse indietro a guardare la sua sposa seguita da **Ermes**. Ma Orfeo non seppe reggere alla tentazione di volgersi indietro verso l'amata, e così Euridice dileguò.

Alla fine Orfeo – secondo il mito – fece ritorno in Tracia, dove, impazzito dal dolore, finì per essere aggredito e fatto a pezzi da uno stuolo di **Menadi** (lat. **Baccanti**), le folli e invase seguaci di **Dioniso**, delle quali aveva respinto le profferte erotiche.

Il mito di **Orfeo e Euridice** è abbastanza trasparente: esso identifica la vita con la luce, la morte con le tenebre e intende la **poesia** come capacità di evocare ciò che è scomparso, anche se poi non riesce a farlo concretamente rivivere; venuta meno infatti la magia del canto poetico, Euridice ritorna nell'Ade.

In età classica una vera e propria teoria dell'arte poetica si sarebbe impadronita della leggenda di Orfeo, trasformandone il mito in una sorta di paradigma dei caratteri tipici della poesia. Due elementi originari tuttavia permangono: la convinzione del *valore magico* della parola, specie se espressa musicalmente nel ritmo poetico, e la fede nella capacità della poesia di entrare in rapporto col mondo delle tenebre.

In sostanza, alla base dell'*orfismo* sta la convinzione che nell'uomo coabitano due elementi: uno **divino**, che ne costituisce l'*anima* e uno **materiale**, che ne costituisce il *corpo*. Su tale fondamentale concezione nel suo rapporto con l'*orfismo*, è necessario aprire un approfondimento.

Nell'*orfismo* confluiscono molti elementi paleo-ellenici e mediterranei, assieme ad altri elementi della *teogonia* di **Esiodo**.

Sicuramente il più importante è costituito dal mito di **Dioniso Zagreo**, secondo cui **Zeus** avrebbe generato, accoppiandosi con **Persefone**, **Dioniso** (poi detto *Zagreo* = dilaniato, lacerato) destinato al dominio del mondo. Contro di lui si sarebbero ribellati i **Titani** (figli di **Gea** e **Urano**), i quali avrebbero catturato Dioniso, ancora fanciullo, e ne avrebbero divorato le carni. Del divino fanciullo sarebbe rimasto solo il cuore, che **Hera**, pentita per aver istigato i Titani, avrebbe consegnato a Zeus. Zeus allora avrebbe fulminato i Titani e ingoiato il cuore di Dioniso, facendolo rinascere a Tebe (**Dioniso Tebano**).

A questo punto il mito si divide in due diverse, ma talora coincidenti tradizioni. L'una, propriamente **dionisiaca**, vede nel culto *orgiastico* di Dioniso, dio della vita libera e sfrenata, della fecondità e della vite, la festa per il ritorno trionfante del dio. L'altra, **orfico-dionisiaca**, racconta che dalle ceneri dei Titani sarebbero nati gli **uomini**, i quali perciò avrebbero ereditato da quelli, divoratori del dio fanciullo, la componente divina **dionisiaca**.

Perciò nella tradizione orfica l'uomo è il risultato della compresenza di due elementi: quello **titanico** (terreno e malvagio) e quello **dionisiaco** (divino e buono).

Nell'orfismo primitivo l'elemento dionisiaco può venir liberato mediante un rituale violento e sfrenato, che prevede riti orgiastici e culmina con lo sbranamento di un toro (simbolo di *Dioniso Zagreo*) nella notte. In tal modo il fedele intende riprodurre la passione del dio.

In seguito, con l'orfismo meno primitivo e più *filosofico*) si fa strada la convinzione che l'uomo sia solo il teatro di un complicato e lungo processo di liberazione del dio imprigionato nel corpo umano. Di qui la necessità per il fedele di alleviare la pena del dio affrettandone la liberazione: il che può essere ottenuto solo con la **purificazione** e la **mortificazione** del corpo. Si associa a questa evoluzione del mito la progressiva identificazione fra sé e il dio, individuato come elemento *superiore* (cioè l'**anima**) presente in ogni uomo e connesso ad un altro elemento *inferiore* (cioè il **corpo**). Infine confluisce nel patrimonio mitico orfico-dionisiaco una diffusa convinzione mediterranea relativa ad una *caduta originaria* dell'anima nel corpo.

Fra i due elementi, identificati anche come con il principio della **luce** per l'anima e delle **tenebre** per il corpo, si combatte una lotta continua, causata dagli sforzi che compie l'anima per liberarsi dal corpo. In tale contesto la morte non coincide con la distruzione dell'anima, per sua natura immortale, bensì con la sua migrazione in un altro corpo lungo l'arco di molte vite finché, di nascita in nascita, essa non si sia alla fine liberata definitivamente dalla *colpa* originaria per cui era stata relegata nel corpo. Tale *liberazione*, fondata sulla trasmigrazione attraverso la morte da un corpo ad un altro o **metempsicosi** (forse più esattamente **metemsomatosi**) può essere favorita da riti segreti, detti **misteri**, che consistono nella recitazione di formule sacre alle quali si accompagnano cerimonie di *purificazione* (o **catarsi**), associate nella vita pratica di ogni giorno anche a rigide norme di dieta o astinenza alimentare.

Studi autorevoli concordano nel ritenere che tale religione *misterica*, cioè l'orfismo, fosse diffusa soprattutto tra i *metéci* [gr. *metòikoi* = coabitanti], termine col quale si indicavano le classi subalterne, cioè coloro che non godevano dei diritti politici, e gli schiavi. All'inizio l'orfismo fu perciò, molto probabilmente, una religione tipica dei poveri e degli emarginati. Schiavi e *metéci* avvertivano più degli altri il peso della fatica e del lavoro come *punizione*: così la cosmogonia orfica, che vedeva il corpo come il segno di una punizione inflitta all'anima per una colpa originaria, li aiutava a farsi una ragione della loro condizione di fatica e di sofferenza e li incoraggiava a sperare che in qualche vita futura avrebbero potuto liberarsene.

Tuttavia la portata dell'**orfismo** nella cultura greca va ben oltre il fatto, già di per sé rilevante, di aver contribuito a costituire una sorta di *coscienza di sé* delle classi subalterne. Esso esprime un elemento potente, quello della **purezza**.

Elemento destinato ad essere la matrice ideale di comunità politico-religiose e anche a divenire un'idea chiave dell'intera speculazione greca. Infatti l'itinerario di *catarsi* [o *purificazione*] prescritto al fedele non si esaurisce nell'adempimento di rituali magico-religiosi e nel rispetto di prescrizioni dietetiche, bensì richiede all'*orfico* di mettersi in perenne condizione di *purezza e santità*, per cui possa render conto al dio in qualsiasi momento. Ragion per cui occorre non violare mai il *nòmos* [= norma], la legge che regola tanto l'ordine delle cose che dei rapporti umani. In questo senso nella concezione greca del mondo e della vita politica si riscontra una matrice orfica. La **purezza** infatti è anche all'origine dello sforzo di comprensione della realtà: per capire occorre *purificare* le proprie opinioni, sottrarle all'impurità dei sensi, renderle sempre più generali, per poterle trasformare in concetti e idee. La stessa scienza, che ha il suo fondamento in un discorso divenuto *puro*, cioè pulito e corretto, si rapporta all'*ossessione orfica* della purezza.

Così l'**orfismo**, nella civiltà greca classica, da cultura degli emarginati e dei servi, diventa elemento del discorso filosofico e scientifico, entrando anche nella cultura aristocratica.

Questa trasformazione getta una luce potente sulla nobiltà originaria della sapienza greca: colui che acquista la conoscenza riproduce il difficile percorso di *liberazione* dello schiavo, che dall'originaria condizione servile perviene alla libertà.

Lungo questo cammino, che simboleggia il potere della *vera scienza*, lo schiavo può trovare la promessa del proprio riscatto, come verrà poeticamente rappresentato nel famoso *mito della caverna* di **Platone**.